

## FLASH REVIEWS

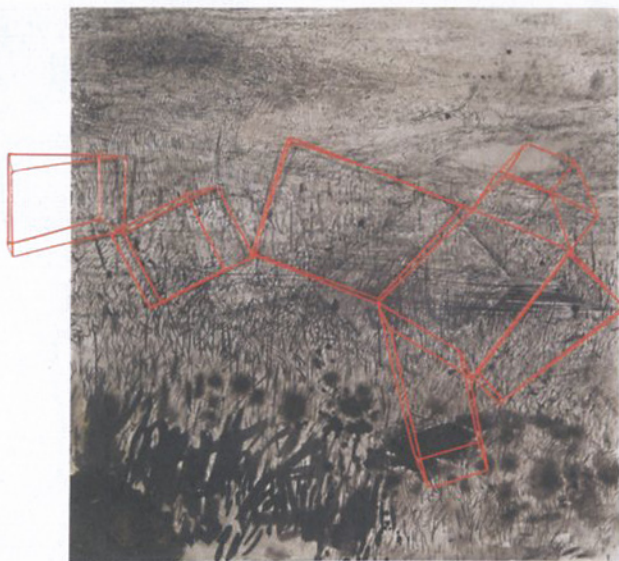
Velasco VitaliGalleria Mazzoli — Modena

Giacinto Di Pietrantonio scrive: "... questo fa sì che la pittura non può mai morire, che è sempre necessaria e che, quindi, ha sempre una sua attuale vitalità alla faccia di quelli cui piacerebbe vederla morta..." Emilio Mazzoli, che ospita la mostra di pittura per la quale è stata scritta questa affermazione perentoria, lui che già nel secolo scorso fu luogo d'asilo poetico per la pittura allora in esilio, sarà certamente d'accordo. La mostra di Velasco Vitali si annuncia col titolo "Fuga". Fuga dalla pittura? Ovviamente no, poiché di pittura si tratta. Non c'è più alcuna necessità di scappare né, tantomeno, di rifugiarsi in luoghi d'esilio (alla faccia dei vecchi persecutori). Allora fuga da dove? Da cosa? La chiarezza di Di Pietrantonio ci suggerisce la risposta: "non c'è ombra di dubbio che la sua pittura viene fatta aggiungendo materia ma sottraendo figuratività... in modo da togliere anche il verismo narrativo". Ed ecco saltar fuori, improvviso ma non inatteso, il punto antico della controversia, la macchia indelebile: la figuratività, la narrazione. Ecco il peccato che ha degradato la pittura esiliandola dai luoghi consacrati (*à la page* o *cool*, che dir si voglia). Infatti nessuno ha mai perseguitato, volendone la morte, la pittura in quanto tale, genericamente intesa, nemmeno l'implacabile occhio islamico o i rigorismi luterani. No, la blasfemia, la lesa maestà del bon ton culturale consiste proprio (e soltanto) nella figuratività con l'aggravante narrativa. Questa disputa non concerne la pittura in sé, non colpisce la materia colorata disposta sul muro o sulla tela: ciò che si vuol morta è la Rappresenta-

zione (la quale, a conferma del peccato originale, fu anche anti-democratica e di Regime). Poiché la rappresentazione è sempre, in qualche modo un Luogo, se ne deduce che la "Fuga" indicata da questa mostra potrebbe essere una fuga verso i sempre più affollati "Non-Lieux" descritti da Marc Augé agli inizi degli anni Novanta del secolo scorso laddove, tradotta la teoria in prassi pittorica, come dice Di Pietrantonio: "l'iconografia sottostante appaia come cancellata..." Così, tra finito e non finito, "nella zona neutra tra il pensare e il fare" si fugge dall'inferno guerreggiato della

figuratività per approdare alla rassicurante sospensione dei Non Luoghi. Ma, ascoltando meglio, questo Non Luogo lascia intendere una Eco di Brianza che, lontana, sussurra di Morlotti e di Treccani. E da lontano anche le grida di griglie e ferri son sussurri.

— GIAN MARCO MONTESANO



*Velasco Vitali, Tensioni #7, 2015. Ferro, china e smalto su carta incollata su tavola, 47 x 47 x 13 cm. Courtesy Galleria Mazzoli, Modena*